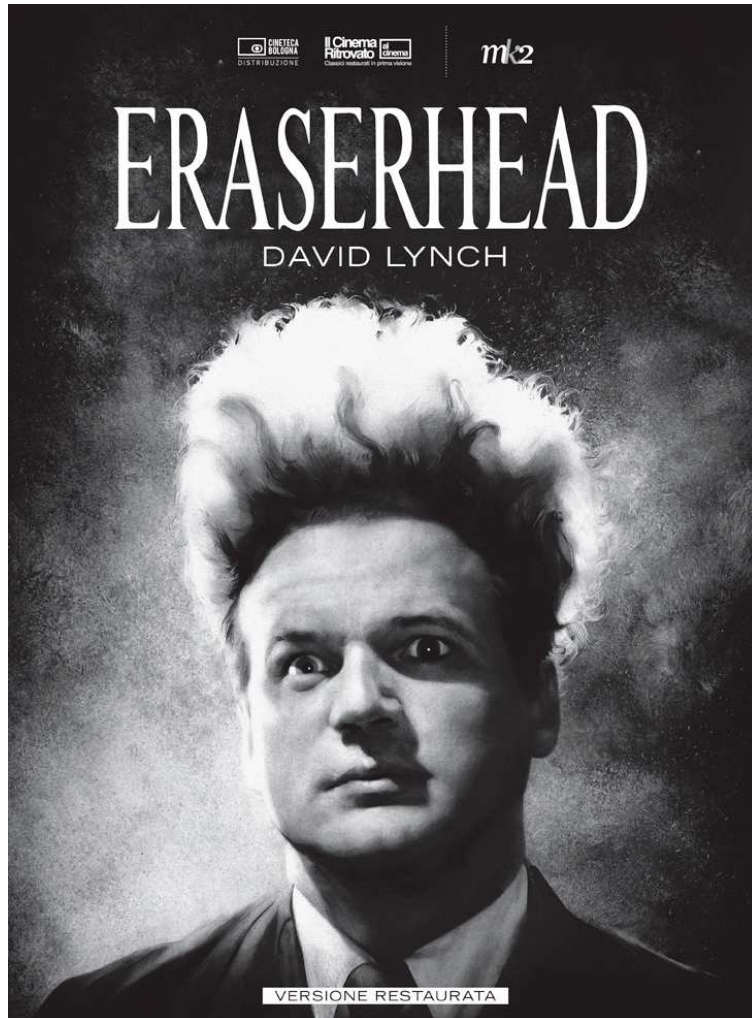




DISTRIBUZIONE



Classici restaurati in prima visione



Dal 4 settembre nelle sale italiane

Eraserhead – La mente che cancella

(USA/1977, 89')

un film di

David Lynch

edizione restaurata

versione originale con sottotitoli italiani

Sceneggiatura, montaggio, scenografia:

David Lynch

Fotografia: Frederick Elmes,
Herbert Cardwell

Musiche: Peter Ivers

Interpreti: Jack Nance (Henry Spencer),

Charlotte Stewart (Mary X),

Allen Joseph (padre di Mary),

Jeanne Bates (madre di Mary),

Judith Anna Roberts (la vicina di casa),

Laurel Near (la donna del radiatore), Jack

Fisk (l'uomo del pianeta)

Il Cinema Ritrovato. Al cinema
Classici restaurati in prima visione

Ufficio stampa Cineteca di Bologna

Andrea Ravagnan

(+39) 0512194833

(+39) 3358300839

cinetcaufficiostampa@cineteca.bologna.it

www.cinetecadibologna.it

www.ilcinemaritrovato.it

Il mio film preferito.
Stanley Kubrick

➤ *Una meditazione metafisica*

Privo di una trama o di un personaggio convenzionali, *Eraserhead* ruota attorno a un giovane sognante e sdolcinato di nome Henry Spencer (Jack Nance) che vive con una pianta scarna e malnutrita in una stanza ammobiliata buia e squallida in un ambiente urbano degradato. Invitato a una cena di famiglia grottesca dall'ex fidanzata Mary, si scopre padre di un mostro illegittimo, una sorta di feto simile a un verme; Mary e l'ululante creatura prematura traslocano nell'appartamento di Henry. La creatura si ammala e le sue urla strazianti finiscono per causare la fuga di Mary nel mezzo di una notte piovosa. Henry tenta di prendersi cura del figlio. Non riuscendoci, distrugge il feto e di conseguenza se stesso e l'intero universo.

Storia lugubre, certo, ma gran parte del film è soprattutto una sardonica **meditazione metafisica sui contenuti della mente di Henry**: un paesaggio di fantasie, processi misteriosi e rumori industriali tenuti assieme da un mosaico di ossessioni riguardanti il sesso, le macchine, la biologia, la botanica, l'astronomia, la teologia, il tutto espresso in maniera non verbale. E se di trama si può parlare, essa è più che altro una commedia dell'assurdo, un incubo, più che una tragedia tormentata dall'angoscia.

Percorso da un'ipnotica bellezza formale e da un'originalissima forma di umorismo nero, con ritmi meditativi che trasformano l'esile trama in una **serie perpetua di scoperte e di rivelazioni**, *Eraserhead* è un capolavoro sui generis che la maggior parte degli spettatori e dei critici non ha mai saputo bene come prendere.

(Jonathan Rosenbaum)



➤ *La “cancellazione”*

La “**cancellazione**” a cui si riferisce il titolo del primo lungometraggio di Lynch non rinvia soltanto alla scena in cui un uomo scrive sulla superficie di una pagina un tratto che cancella con l'estremità

opposta della matita, ma anche al **tentativo di Henry di sopprimere il bambino** che ha fatto nascere, come un creatore onnipotente cancella il quadro della sua creazione.

È questa la grande forza di Lynch, fin dal suo primo indimenticabile lungometraggio, di non permetterci mai di decidere.

(Michel Chion, *David Lynch*, Lindau, Torino 2000)

L'incarnazione di questa paternità "corrotta" è, ovviamente, la patetica creatura che Mary dà alla luce, realizzata dallo stesso regista con un'abilità sorprendente. **La particolarità di questo "mostro" risiede nel fatto che è tutt'altro che pauroso**, come accadrà a John Merrick in *Elephant Man*. Costui genera piuttosto nello spettatore un gran senso di disagio, orrendamente diviso com'è tra un aspetto sommamente disturbante e qualità profondamente "umane" come i pietosi occhi che paiono imploranti e il suo pianto lancinante, così simile a quello di un "vero" bambino. **Lynch non ha mai voluto rivelare in quale modo e con quale tecnica abbia realizzato questo effetto speciale davvero inquietante**; il regista, sempre disponibile e affabile nel corso delle interviste, diventa a questo proposito reticente fino al silenzio, limitandosi a suggerire la sua passione per la dissezione di animali e per le *texture* organiche (lasciando sapientemente intervistatori e lettori nel dubbio che la creatura possa essere stata concepita con tecniche non esclusivamente meccaniche ma, forse, biologiche). La gelosia nei confronti di questo "effetto speciale" spingeva Lynch, durante la visione dei giornalieri assieme ai tecnici e agli attori, a coprire personalmente gli occhi all'addetto alla proiezione affinché questi non potesse scorgere i rari momenti in cui la macchina da presa inquadrava il neonato prima del ciak, rivelandone i segreti di fabbricazione.

(Riccardo Caccia, *David Lynch*, Il Castoro, Milano 1993)



➤ *Dal progetto alla realizzazione: 5 anni di lavorazione*

Durante il primo anno al **Center for Advanced Film Studies**, Lynch lavora principalmente a una sceneggiatura cui tiene molto, ma che non riesce a trasformare in film, *Gardenback*, da lui definita "una storia di adulterio che ha molto a che fare con i giardini e gli insetti".

Abbandonato a malincuore il progetto, comincia a lavorare a *Eraserhead*. Nelle sue intenzioni il film dev'essere un lungometraggio, ma l'AFI tende a finanziare soltanto opere brevi e dal momento che la sceneggiatura presentata da Lynch è di ventuno pagine, mettono a sua disposizione **\$ 5.000 per realizzare un cortometraggio di 21 minuti**.

L'idea di partenza deriva da una sorta di visione: **una testa spiccata dal corpo e utilizzata per farne gomma per cancellare**. Da questo nucleo primario il regista ricava altri spunti altrettanto bizzarri, strutturando la sua storia più in termini di *texture* (un vocabolo, questo, ricorrente nei

discorsi di Lynch) che di trama vera e propria. **Il regista ottiene dall'AFI il permesso di girare il film in 35mm in bianco e nero.**

Le riprese hanno inizio il 29 maggio del 1972. Si prevedono sei settimane di lavorazione.

(Riccardo Caccia, *David Lynch*, Il Castoro, Milano 1993)

Convinto che il film finirà per essere più lungo, David Lynch inizia a negoziare, ottenendo il permesso di girare un **mediometraggio di 41 minuti**. Per le scene può contare su locali lussuosi, diverse stanze di una residenza estiva di proprietà dell'AFI. Riunisce un **ristretto gruppo di lavoro**, che comprende suo fratello John, Alan Splet e Catherine Coulson, la futura Signora del Ceppo della serie *Twin Peaks*.

Nella primavera del 1973 le riprese vengono interrotte, soprattutto perché l'AFI, intuendo che il lavoro si stava trasformando in un lungometraggio, sospende i finanziamenti e cessa di rifornire al regista la pellicola necessaria.

(Thierry Jousse, *David Lynch*, Cahiers du cinéma, Parigi 2000)

Con i suoi **5 anni di lavorazione**, *Eraserhead* rappresenta uno degli esempi più singolari dell'assoluta determinazione di un regista nel portare sullo schermo le proprie visioni, pur affrontando una considerevole serie di avversità. L'aver messo a punto un immaginario così impeccabilmente ermetico nell'arco di diversi anni, e potendo disporre di un budget tanto ristretto, costituisce un esito eccezionale.

(Chris Rodley, in David Lynch, *Io vedo me stesso*, il Saggiatore, Milano 2016)



È certo che l'*estraneità* del film risulta evidente sin dal percorso produttivo, davvero insolito. In primo luogo ***Eraserhead* è stato girato quasi completamente di notte**, in parte perché i luoghi delle riprese erano particolarmente rumorosi di giorno, ma anche perché quasi tutte le persone coinvolte (compreso lo stesso Lynch) avevano un lavoro.

Lynch, che nel frattempo ha appreso le tecniche di **meditazione trascendentale**, lascia che le sue idee si sviluppino quasi per conto loro, senza forzarle.

Nonostante le enormi difficoltà, è disposto a tutto pur di terminare il film: arriva persino a pensare di costruire un pupazzo con le sembianze di Henry e di completare la pellicola con sequenze realizzate con la tecnica dello stop motion.

Dopo aver bussato alla porta di parenti e amici, ed aver racimolato una somma di denaro sufficiente, il gruppo può ricominciare le riprese nel maggio del 1974. Lynch, che ha divorziato dalla moglie, abita di nascosto nella stanza di Henry ricostruita sul set, cancellando ogni mattina le tracce della sua presenza, e **durante le riprese deve spesso assentarsi a causa del suo lavoro**, che consiste nel **vendere il “Wall Street Journal”**.

Tra continui rinvii, ritardi e ingiunzioni dell’American Film Institute a liberare i locali occupati, **il film è finalmente terminato nella primavera del 1976**, dopo una lunga e laboriosa opera di creazione degli **effetti sonori** e di missaggio realizzata da **Alan Splet** assieme al regista.

Il responso decisamente negativo dopo la “prima” nel marzo del 1977, convince Lynch a tagliare alcune scene. Ma ***Eraserhead* troverà il suo pubblico soltanto una volta entrato nel circuito dei *midnight movies***.

(Riccardo Caccia, *David Lynch*, Il Castoro, Milano 1993)

➤ *La nascita di un cult*

Ignorato dalla maggioranza di critici ed esperti di cinema sperimentale, film d’arte ed *exploitation* – nonostante possieda alcuni tratti in comune con tutte e tre le categorie (o forse proprio per questo) – e trattato in maniera sprezzante da gran parte della stampa *mainstream* dell’epoca, ***Eraserhead* trovò il suo ristretto pubblico solo grazie alla pazienza e alla dedizione del suo distributore**, che continuò a organizzare **proiezioni nel circuito dei cinema notturni per molte settimane** ben prima che il film diventasse qualcosa di simile a un oggetto di culto.

(Jonathan Rosenbaum)

La proiezione al Filmex ha tuttavia un seguito fecondo: suscita infatti l’entusiasmo e l’interesse del **distributore Ben Barenholtz**, lo stesso che ha inventato, con film come *El Topo* di **Jodorowsky**, il fenomeno del film-culto per proiezioni di mezzanotte. La sua tattica consiste nel passare per un lungo periodo film che il pubblico deve scoprire a poco a poco, senza investimenti promozionali che rischierebbero di stroncare il fenomeno sul nascere. Nel **1977, Lynch si reca dunque a New York** con Mary, e passa **due lunghi mesi a controllare la stampa di una buona copia** (operazione che da sempre costituisce il suo incubo, e infatti in seguito criticherà violentemente quelle di *Elephant Man*).

Per l’occasione, Barenholtz scopre con una certa sorpresa l’aspetto da bravo ragazzo di Lynch, così poco newyorkese, incapace di farsi coinvolgere in una discussione intellettuale, e abituato ad andare a letto alle dieci di sera (ma forse doveva soltanto recuperare la fatica accumulata in tante notti passate a realizzare il film).

Il film esce a New York al cinema Village nell’autunno del 1977. La prima sera fa 25 spettatori e la seconda 24. Ma le previsioni di Ben Barenholtz finiscono per realizzarsi: **programmato tutti i sabati sera a mezzanotte, trova un pubblico e costruisce la sua leggenda**. “**I saw it**”, dice il distintivo del suo fan-club. Il cineasta John Waters aiuta Lynch dichiarando che *Eraserhead* è il suo film preferito durante una proiezione di una delle sue opere.

Eraserhead passerà poi in un altro cinema del Greenwich Village, il Waverly, dove resta in programmazione fino a metà settembre del 1981. **Nel 1982, Ben Barenholtz aveva trentadue copie del film in circolazione nel mondo intero**.

Presentato ad Avoriaz nel 1980, il film vince un’Antenne d’or e il Premio della giuria (presieduta da William Friedkin). I critici francesi ne sono affascinati e sconvolti, ma alcuni in realtà soltanto sconvolti perché vedono nel film un fastidioso esercizio sperimentale che ricollegano all’avanguardia newyorkese o al teatro dell’assurdo. **Il film diventa un oggetto unico**, anche per

coloro che non l'hanno mai visto, ma ne hanno sentito parlare in termini stupefatti (il nostro primo approccio al film, prima di scoprirlo al Waverly, è frutto dei racconti di amici che ne descrivevano minuziosamente l'ambiente sordido).

(Michel Chion, *David Lynch*, Lindau, Torino 2000)



Oggi che *Eraserhead* fa parte, per noi, della serie di film targati Lynch, può aver perso l'aspetto *cult movie* dei suoi esordi. Questa dimensione andrebbe riguadagnata, poiché il contesto di appartenenza del film è proprio quello, momento terminale di un concetto di underground scioccante, ben studiato da "cultisti" come Jonathan Hoberman, Jonathan Rosebaum o Denis Peary. **Il *cult movie*, come noto, è un film che convive a fatica con la nozione di "autore"** poiché si dà come espressione unica del rapporto diretto testo/spettatore, senza tante mediazioni critiche o accademiche né chiavi d'accesso categoriche come la *politique des auteurs*. La forza di *Eraserhead* è probabilmente più nel suo impatto e nella sua unicità a suo modo "datata" che non nella iscrizione dei suoi temi e figure dentro la poetica di Lynch, del resto certa e ampiamente dimostrabile.

(Roy Menarini, *Il cinema di David Lynch*, Falsopiano, Alessandria 2002)

➤ **Stanley Kubrick: "Il mio film preferito"**

Kubrick mi fece il complimento più bello. Poco prima di iniziare le riprese di *The Elephant Man*, in Inghilterra, arrivarono sul set alcuni tizi della Lucas Films. Si erano fermati a far visita a Jonathan Sanger ed erano passati a salutarmi. Stavamo chiacchierando all'entrata dei Lee International Studios, a Wembley, quando a un certo punto dissero: "Siamo felici di avervi incontrato, David, perché l'altra sera eravamo a Elstree con Kubrick. Abbiamo discusso un po', e poi lui ci ha chiesto: «Ragazzi, stasera vi va di venire a casa mia a vedere **il mio film preferito?**»". "Certamente!" risposero; ci andarono, e il film in questione era *Eraserhead*. Per me fu una botta di euforia, poiché ritengo che Kubrick sia uno dei più grandi registi di tutti i tempi. Praticamente ognuno dei suoi film sta nella mia top ten.

John Waters è stata un'altra persona che mi ha aiutato moltissimo. Uno dei suoi film stava per uscire, non ricordo esattamente quale fosse, e lui si era già fatto un nome negli ambienti underground. Gli fecero un'intervista, ma non fece parola del suo film: disse soltanto che **bisognava andare a vedere *Eraserhead*!** La cosa fu di grande aiuto al film, che fu programmato regolarmente in 17 città.

A quei tempi, ma sfortunatamente non più oggi, le proiezioni di mezzanotte andavano davvero forte; per esempio al Nuart, qui a Los Angeles, tenne il cartellone per quattro anni. Si trattava solamente di una sera alla settimana, ma durante tutti gli altri giorni il manifesto rimaneva esposto; perciò, che la gente l'avesse visto oppure no, si parlò di *Eraserhead* per oltre quattro anni. Mi piacerebbe molto che quest'abitudine si ristabilisse: ci sono un sacco di film che potrebbero sfondare, se solo avessero questa opportunità.

(David Lynch, *Io vedo me stesso*, a cura di Chris Rodley, il Saggiatore, Milano 2016)



➤ *Un'estetica dell'incubo*

Il primo lungometraggio di David Lynch è innanzitutto la storia di un uomo, Henry Spencer, e poi quella di una coppia che vive insieme al loro bambino in una **zona industriale degradata**, su un terreno abbandonato pieno di fanghiglia, disseminato di **rumori di officina o di macchine**, un territorio ai margini del fantastico che deve forse ricordare il **paesaggio della zona di Philadelphia dove abitava Lynch con la moglie e la figlia**. Questa dimensione realista in virtù della sua stessa stranezza è una delle chiavi del film.

Al tempo stesso, il soggetto di *Eraserhead* può riassumersi nei normali problemi di una coppia con un bambino piccolo: problemi di sonno, di coesistenza, fobie domestiche di vario tipo, rapporti di vicinato, ma tutti trattati da David Lynch in modo decisamente stilizzato. Perché la forza di *Eraserhead* risiede anche nella sua particolarissima estetica.

Bianco e nero carbonaceo, colonna sonora non realista, creature bizzarre, ibride, tra cui primeggia il pargolo, che ricorda più un animale che emette vagiti di un neonato, sequenze di animazione, effetti speciali rudimentali, propensione per la metamorfosi, atmosfera oppressiva: tutto concorre a fare del film di Lynch una sorta di oggetto bizzarro, senza che peraltro si perda nella gratuità o nell'originalità fine a se stessa. ***Eraserhead* fa parte di quelle pellicole che instaurano un filo diretto tanto con l'inconscio dei loro autori quanto con quello dei loro spettatori.**

Il film descrive in primo luogo un percorso interiore, quello di Henry Spencer – interpretato dal sorprendente Jack Nance, che apparirà poi nel corso degli anni nella maggior parte dei film di David Lynch, per il quale Nance diventerà una sorta di attore-feticcio –, un percorso tormentato, come se il personaggio subisse una specie di metamorfosi interiore senza comprendere quello che gli sta accadendo. In effetti, un clima di angoscia sorda e crescente avvolge *Eraserhead*, lungometraggio dominato da stati umorali, da sensazioni, da tutta una gamma di fatti organici che colpiscono corpi e menti.

(Thierry Jousse, *David Lynch*, Cahiers du cinéma, Parigi 2000)

➤ *L'ambiente sonoro*

In *Eraserhead*, con la musica acidula dell'**organo Hammond di Fats Waller** e il **canto tremolante della Signora del termosifone**, nasce inoltre un **concetto musicale tipicamente lynchano**, anche se riuscirà davvero a padroneggiarlo definitivamente soltanto in seguito: la sensazione dello strumento o della voce in assolo come denudati, fragili, tremanti nel vuoto. È infatti questo il suono che, con l'aiuto di Angelo Badalamenti, il suo futuro Nino Rota, Lynch ritroverà in *Velluto blu* e più chiaramente ancora in *Cuore selvaggio* e nell'album *Floating Into the Night*, trasformandolo in un personalissimo clima musicale, in particolar modo attraverso il filo di voce della cantante Julee Cruise. Un altro aspetto interessante e specifico della musica in Lynch, da *Eraserhead* in poi, è la confusione di sacro e profano: la musica allegramente swingata di Fats Waller evoca anche, con le sue sonorità d'organo, le volte della chiesa, e ha qualche somiglianza con il cantico della Signora del termosifone.

Ma la forza dell'impianto sonoro del film sta soprattutto nel fatto che **non c'è continuità tra ambiente e musica**. Si passa in tutta naturalezza da un rumore burrascoso che evoca una tempesta o una macchina, a un tremolo musicale tenuto di natura melodrammatica o estatica, come quando Henry scopre che il Baby è malato, e uno dei raccordi più traumatici del film ci mostra la sua testa coperta improvvisamente di pustole e di bolle: un accordo d'organo elettronico esplose allora brutalmente, succedendo a un gorgoglio di caldaia, cui si lega senza alcuna rottura estetica.

Di Lynch si può dire che ha rinnovato il cinema attraverso il suono: se il suo *découpage visivo* resta classico e trasparente – ma con una sorta di deformazione che attesta una volta di più la forza del cinema, dove il minimo scarto in rapporto alle regole risulta tanto ricco di effetti – il suo *découpage sonoro* è decisamente personale. **Il suono ha una funzione precisa, quella di spingerci avanti nel film, di farci subito sentire al suo interno, avviluppati dalla sua durata.**

(Michel Chion, *David Lynch*, Lindau, Torino 2000)

Per quanto riguarda il complesso “ambiente sonoro” di *Eraserhead*, è necessario tornare a quesiti fondamentali sull'**origine del fuori campo del film**, definito da molti commentatori “assoluto”. Da dove provengono i rumori industriali che, onnipresenti ed eccessivi, accompagnano Henry per tutto il film? Si tratta di **suoni off, di cui la fonte viene tenuta fuori campo**, oppure sono rumori “finti” che non hanno derivazione, che mirano a suggerire l'idea di un riferimento ambientale più che rimandare con precisione a un contesto industriale? Non si tratta semplicemente di suoni di carattere macchinico, quanto di una sinfonia proteiforme composta da stridii, fischi, rombi e boati, generante un frastuono invisibile che rimanda anche, spesso con chiarezza (si veda in proposito la sequenza notturna della fuga di Mary), a rumori naturali, vento e tuoni, quasi lo scopo della colonna audio fosse quello di ibridare l'aspetto dei diversi suoni, naturale e industriale, di contaminarli e diffonderne la presenza, per raccontare una città deserta, svuotata della presenza umana ma non per questo divenuta silente.

Quando Lynch definiva *Eraserhead* un **“film su Philadelphia”** denunciava una **fonte d'ispirazione importante**. Negli anni della lavorazione, il regista visse con la famiglia in una zona industriale della città, violenta e abbandonata, e da questa esperienza rimase profondamente scosso.

La città del film, che si sente e non si vede, che incombe come una presenza inquietante su chi la vive, nelle cui strade la gente si uccide e in cui le persone normali non si vedono in giro, forse impaurite dall'oscurità e dal degrado dilaganti, funge da sfondo naturale indispensabile al testo per caricarsi di ambiguità e al contempo potenziare la propria caratteristica misura angosciante. (Marco Giallonardi, *Eraserhead. La mente che cancella*, in David Lynch, a cura di Paolo Bertetto, Marsilio, Venezia 2008)



*Il Cinema Ritrovato. Al cinema
Classici restaurati in prima visione*

Dal 4 settembre
Eraserhead
di David Lynch
edizione restaurata
versione originale

www.cinetecadibologna.it
www.ilcinemaritrovato.it